

SARA VENTRONI

Giornalista

Adriana Seroni: profilo politico e intellettuale

Una prepotente coerenza

Quando, nel 1968, Adriana Seroni succede¹ a Nilde Iotti come responsabile della sezione centrale femminile del Pci, il suo profilo si è già mostrato² in tutta la sua *prepotente*³ coerenza; un tratto politico, e di temperamento, che le deriva anzitutto da un'incrollabile adesione ai principi del partito nuovo⁴.

Seroni entra nel Pci a ventidue anni, nella sezione di Firenze centro. È il 1944, e mentre l'Italia resiste ai colpi di coda della guerra, il partito, in uscita dalla clandestinità, si è già assunto il compito di guidarne l'esito, imboccando il cammino democratico.

La fiducia in una missione nazionale, popolare e progressiva⁵ – quest'ultima intesa soprattutto come invero dei principi della Carta – è forse il primo, e il più solido, pilastro su cui è costruita l'architettura intellettuale e politica di Adriana Seroni.

La partecipazione unitaria, di massa, delle donne – non solo comuniste – alla lotta di Liberazione⁶ e alla successiva fase costituente, viene letta da Seroni come il fondamento di una nuova visione della questione femminile, non solo rispetto all'Internazionale socialista ma anche a quella, ancora fortemente legata all'impianto

¹ Di questo avvicinamento non vi è testimonianza nelle carte di Seroni; rarissimi, inoltre, sono gli scambi epistolari Seroni-Iotti; interessante, però, di queste due personalità così diverse, il ricordo di Massimo D'Alema: «Questa donna a volte burbera, ma energica e affettuosa ("fiera e amorosa" disse di lei Nilde Iotti in un ricordo commosso) era stata l'autentica educatrice delle nuove leve, curando in modo particolare il rapporto tra il Pci e il movimento delle donne [...] Se Nilde Iotti era stata per tante comuniste un riferimento solido, eppure lontano, quasi regale, Adriana fu invece precettrice e guida per le sue *bimbe*, come in privato chiamava le compagne più giovani», M. D'Alema, *A Mosca l'ultima volta: Enrico Berlinguer e il 1984*, Donzelli, Roma 2004, pp. 48-9.

² Prima di entrare, nel 1969, nella direzione del partito, Seroni ha un solido apprendistato alle spalle: nel 1945 è responsabile del lavoro femminile della sezione di Firenze. Dal 1948 al 1951 è redattrice di *Toscana nuova*; nel 1951 entra nel gruppo dirigente della federazione fiorentina; dal 1955 assume il ruolo di responsabile del lavoro femminile e la presidenza dell'Udi di Firenze. Dal 1958 al 1968 è consigliere comunale e provinciale del Pci.

³ Scrive Miriam Mafai: «Adriana Seroni era una fiorentina alta, grossa, prepotente. [...] Abituata a lavorare con gli uomini, sapeva che una certa dose di aggressività è indispensabile nell'attività politica e che una donna non deve soltanto farsi accettare in un gruppo dirigente, deva anche, in alcuni casi, saper imporre la propria volontà», M. Mafai, *Botteghe Oscure addio*, Arnoldo Mondadori, Milano 1996, p. 83.

⁴ «Permettetemi di aggiungere alcune cose su un argomento che è stato estremamente controverso all'interno del nostro stesso Partito: il problema del rapporto Partito-donna o, meglio, il problema della partecipazione politica delle donne all'interno del Partito Comunista. Badate che tutta la concezione del partito nuovo è legata sin dalle origini a questo problema», A. Seroni, *Togliatti e la lotta per l'emancipazione femminile*, in id., *Donne comuniste: identità a confronto*, a cura di B. Bracci Torsi e G. Falconi, Claudio Salemi tipografo editore, Roma 1984, p. 43.

⁵ Sulla democrazia progressiva in relazione alla questione femminile cfr. P. Togliatti, *Discorso pronunciato alla I Conferenza femminile del Partito comunista italiano*, Roma 2-5 giugno, 1945: «Se vogliamo effettivamente condurre a termine in Italia una rivoluzione democratica, che trasformi i nostri istituti politici, la nostra vita economica e il nostro costume, dobbiamo risolvere il problema dell'emancipazione della donna e risolverlo sotto tutti i suoi aspetti, e cioè sotto l'aspetto economico, politico, sociale e morale, nel senso più vasto della parola. Se non riusciremo in questo compito non potremo dare alla democrazia italiana quella impronta nuova, popolare e progressiva che vogliamo darle», id., *L'emancipazione femminile*, Editori Riuniti, Roma 1965, pp. 31-2.

⁶ Sull'importanza, in chiave unitaria – dai Gdd all'Udi – delle donne nella lotta di Liberazione cfr. A. Seroni, *Il movimento delle donne e il Pci*, in *Donne comuniste: identità a confronto*, cit., spec. pp. 88-9.

economicista della lotta per classi del Pci d'Italia⁷, e postula per la prima volta la coincidenza tra lotta per l'emancipazione delle donne, di tutte le donne, e compimento della democrazia⁸.

Il nesso tra donne e nazione – o meglio: tra donne, partito e nazione – non solo non verrà mai spezzato, ma costituisce l'articolazione più profonda della visione politica di Seroni; una visione della quale nel tempo, semmai, la Seroni andrà rinforzando quel carattere di perentoria necessità contro le forze centripete dei movimenti, dei nuovi soggetti e delle individualità, richiamandosi sempre all'assunto togliattiano come a un'indicazione di rotta: «la democrazia italiana ha bisogno della donna e la donna ha bisogno della democrazia»⁹.

Quando assume l'incarico alla commissione femminile, Adriana Seroni ha quarantasei anni e a lei tocca – che lo voglia o meno – il confronto con le sfide lanciate dal giovane movimento femminista. Non è un compito facile, e non è un incontro senza frizioni. Se il decennio che va dal 1970 al 1980 rappresenta una stagione di straordinario protagonismo delle donne – un protagonismo orgoglioso e carico di pretese, ma al tempo stesso gravato da contraddizioni urtanti – Adriana Seroni sente il dovere di assumersi, e con una buona dose di fermezza, la missione storica di cerniera tra mondi non comunicanti – in primis, partito e gruppi femministi – nel tentativo di scongiurare la frattura tra donne e istituzioni: un nesso che – se spezzato – vanifica, ai suoi occhi, il senso stesso della battaglia politica.

A Seroni spetta il compito di drenare l'emergenza dei nuovi soggetti femminili, il loro linguaggio, la loro prassi e, soprattutto, le tentazioni liquidatorie avanzate dalle donne dei movimenti proprio verso le donne del Pci. Non è facile: si tratta di interpretare ogni aspetto del fenomeno con lucidità perché, a suoi occhi, è impossibile organizzare e dirigere¹⁰ – funzione principale del partito, anche nella commissione femminile – senza comprendere, e valutare storicamente, le contraddizioni emergenti nella società dagli sviluppi del capitalismo.

La questione femminile nazionale

Per Adriana Seroni quando si parla di questione femminile, si parla sempre di questione nazionale¹¹, nel senso che si tratta di organizzare e guidare l'inserimento delle masse femminili nelle nervature democratiche dello Stato nazionale.

Ad uno spoglio degli scritti sull'argomento – ricordiamo che i materiali del periodo 1968-1984 sono stati acquisiti, a partire dal 1996, dalla Fondazione Istituto Gramsci¹² – impressiona non solo l'occorrenza del

⁷ Cfr. A. Seroni, *Togliatti e la lotta per l'emancipazione femminile*, cit., pp. 15-28.

⁸ «Il problema dell'emancipazione della donna viene proposto come problema nazionale, di rinnovamento della nazione e, come tale, indicato come obiettivo a tutte le forze democratiche [...] La novità, mi sembra, nel pensiero di Togliatti sta proprio in quest'affermazione di fondo del rapporto fra emancipazione della donna e democrazia del Paese», ivi, p. 33.

⁹ P. Togliatti, *L'emancipazione femminile*, cit., p. 37.

¹⁰ «Però, compagne, badate bene, non si vale nella misura delle idee che si hanno soltanto ma si vale nella misura in cui si dirige qualcosa. Il mondo si cambia dirigendo masse di uomini e di donne, e quindi avendo prima di tutto un rapporto con la base del nostro movimento», A. Seroni, *Problemi tecnici e politici della questione femminile*, in id., *Donne comuniste: identità a confronto*, cit., p. 72.

¹¹ «Da dove nasce la definizione di “questione femminile” come questione nazionale? Nel famoso discorso del compagno Togliatti del 1945 troviamo indicati due capisaldi di questo problema», ivi, p. 61.

¹² Per una descrizione dei materiali di Adriana Seroni, ancora in via di ordinazione, conservati presso la Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in avanti FIG), cfr. http://guida.archivigramsci.it/index.php?option=com_content&view=article&id=190:adriana-fabbri-seroni&catid=95:archivi-di-persone-adriana-seroni&Itemid=774 dove si legge: «Le carte sono state versate alla Fondazione Istituto Gramsci nel 1996 con l'archivio del Partito comunista italiano. Si tratta delle carte di lavoro di Adriana Seroni nel periodo in cui ricoprì la carica di responsabile della sezione femminile e di responsabile del Dipartimento per i problemi del

riferimento a Togliatti come *matrice*¹³ di ogni pensiero, ma lo scrupolo e la meticolosità da ermeneuta con la quale Seroni rielabora ogni passaggio togliattiano per riaffermare il carattere progressivo della questione femminile all'interno di una prospettiva storicista¹⁴.

E proprio nel momento di massima tensione tra partito e movimenti, il ricorso sistematico a Togliatti diventa, per Seroni, il viatico per rispondere – articolando le ragioni e le necessità di una visione unitaria – alle potenziali derive individualistiche, alle astrazioni definite da Seroni “rigenerazioni messianiche”¹⁵, quali si andavano profilando nelle consuetudini dei gruppi femministi o tra le donne del partito impegnate, non senza lacerazioni, nella pratica della doppia militanza.

Ecco allora che il riferimento costante a Togliatti (una vera e propria campionatura dei discorsi tenuti dal Segretario dal 1945 al 1963, in occasione delle conferenze delle donne comuniste) risponde innanzi tutto alla necessità di sintesi¹⁶ politica.

Per questo Seroni insiste – costruendo una vera e propria saldatura tra momento costituente e la prima stagione di disgregazione dei corpi intermedi – su alcuni punti fissati da Togliatti sin dal 1945:

la questione femminile come questione nazionale, perché «interessa tutte le donne del Paese [...] non riguardante solo le operaie, quindi non identificabile solo con lo sfruttamento di classe, ma riguardante tanti ceti della società italiana»¹⁷;

la connessione della questione femminile con le sorti della democrazia; con l'inveramento della democrazia nei suoi assunti costituzionali;

il carattere autonomo, unitario, di massa del movimento delle donne; con il forte richiamo alle donne cattoliche e alla missione unitaria Udi, per la quale Seroni rifiuta la natura di “cinghia di trasmissione”¹⁸;

partito. Contengono corrispondenza quasi esclusivamente di lavoro con singoli e con rappresentanti di enti e istituzioni. Testi di interventi e articoli o interviste: molti sono i ritagli stampa ma non mancano le bozze e le versioni manoscritte e dattiloscritte. Contiene inoltre relazioni diverse tra cui note sul Medio Oriente e sull'Udi, consuntivi spese della sezione femminile. Si segnala in particolare un corposo gruppo di documenti relativo alla proposta di legge sull'aborto. Le carte si presentano raccolte in fascicoli annuali piuttosto ordinati al proprio interno, verosimilmente lavorati dall'ufficio archivio del Partito. All'interno dei diversi fascicoli le carte sono ordinate per partizioni tipologiche: dapprima la corrispondenza, a seguire i testi di interventi o articoli e per ultimi eventuale documentazione inerente la vita di partito».

¹³ «Io care compagne, ho voluto richiamare l'impostazione di Togliatti perché è il centro della nostra elaborazione, matrice di ogni pensiero in questa direzione», A. Seroni, *Problemi tecnici e politici della questione femminile*, cit., p. 63.

¹⁴ «Tutto l'impianto dato da Togliatti alla lotta per l'emancipazione femminile fin dall'inizio esamina la questione storicamente, in connessione con le altre, in connessione con l'esperienza concreta della storia»; «L'analisi di Togliatti [...] è volta a cogliere quello che vi è di peculiare nella storia e nel processo di formazione delle donne italiane. E, in questo senso, mi sembra che vi sia già in partenza un notevole superamento di quella generalizzazione, che poi diventava anche astrazione, insita in tante pubblicazioni e in tante elaborazioni del movimento socialista ma, se vogliamo, riproposta spesso anche oggi, per esempio, da talune ricerche femministe», A. Seroni, *Togliatti e la lotta per l'emancipazione femminile*, cit., p. 30 e p. 35.

¹⁵ «Collocare la questione femminile al di fuori del tempo e dello spazio come fanno taluni gruppi e una certa pubblicistica, rifiutare la sua storicità ed il suo divenire all'interno dei diversi paesi e dei diversi sistemi; ritenere che si parta sempre dall'anno zero è qualcosa che carica la lotta delle donne piuttosto di sconforto che di speranza. Ed affida la questione della donna a una sorta di rigenerazione messianica di lei, dell'uomo, della società, che è rifiuto su questo terreno di un processo reale di crescita e di sviluppo», A. Seroni, *Relazione alla VI Conferenza nazionale delle donne comuniste*, Milano teatro lirico, 20-22 febbraio 1976, ora in *Donne comuniste. antologia di scritti e discorsi*, a cura di G. Falconi, Salemi, Roma 1989, p. 133 [da non confondere con il volume citato alla nota 4].

¹⁶ «Compagne [...] si deve scavare sotto, nella società, nei suoi gangli, nei suoi nodi intimi, per far venire alla luce le cause reali dell'emarginazione, dell'oppressione della donna, è un processo che rende più complesso il discorso politico e, permettetemi di dirlo, rende più necessaria anche la capacità di sintesi [...] c'è il problema della sintesi, della salita di questi movimenti rivendicativi alla consapevolezza dell'esistenza di una questione femminile quindi il salto politico da far fare alla coscienza delle donne», A. Seroni, *Problemi tecnici e politici della questione femminile*, cit., p. 65.

¹⁷ Ivi, p. 61.

¹⁸ A. Seroni, *Il movimento delle donne e il Pci*, cit., p. 89.

In una delle lezioni¹⁹ per le dirigenti femminili tenuta a Frattocchie nel 1974, dopo un excursus sulla questione femminile tra Ottocento e Novecento, Seroni mette in guardia contro le forzature²⁰ del pensiero togliattiano; una disanima preventiva necessaria non solo per ribadire la prospettiva non utopistica della questione femminile, ma per salvare dalle falsificazioni²¹ un tema – quello dell’emancipazione delle donne tramite il lavoro – che assume il carattere di vero e proprio presidio ideologico.

Scrivendo Seroni nel 1972: «Quello che il compagno Togliatti ebbe a definire nella sua ultima²² conferenza alle donne [...]: “la chiave per la soluzione del problema dell’emancipazione non sta né in una predicazione morale né in una pura trasformazione tecnica, sta nel fatto che le donne accedono a quella che è nei rapporti sociali la sostanza della persona umana, cioè il lavoro” [...] quindi, per noi, centralità del lavoro, non soltanto perché attraverso il lavoro si conquista l’indipendenza, non soltanto perché si diventa autonomi sul piano finanziario, ma centralità del lavoro in quanto è attraverso il lavoro che l’uomo cambia la società, il mondo»²³.

Seroni, il movimento femminista e la questione della doppia militanza

Con il femminismo, Adriana Seroni intrattiene un rapporto di “distanza ragionata”²⁴, per usare una felice espressione di Lalla Trupia. Leale e intransigente²⁵ nel confronto, la dirigente comunista – alternando distanza e avvicinamento – mantiene sempre fermo il principio della doppia autonomia di partito e di movimento.

«Certamente non le sfuggiva – scrive Grazia Zuffa – la pregnanza della critica del femminismo che denunciava il pericolo di subalternità delle donne all’interno delle istituzioni, tuttavia riteneva che la critica dovesse esercitarsi mantenendo salda la presenza femminile nelle istituzioni e le posizioni acquisite: rivisitando cioè il portato dell’emancipazione “dall’interno”, attestandosi sulle conquiste dell’emancipazione stessa»²⁶.

All’altezza del 1972²⁷, Seroni nutre però forti riserve, soprattutto sul tema della sessualità, di matrice americana²⁸: «[...] l’esaltazione della donna come oggetto sessuale – scrive in occasione di un seminario per la scuola di partito

¹⁹ Id., *Togliatti e la lotta per l’emancipazione femminile*, op. cit.

²⁰ «Questo errore consiste nell’extrapolazione del pensiero di Togliatti sul tema dell’emancipazione femminile dalla vicenda politica, dal quadro storico-politico in cui egli ha operato [...] Togliatti fornisce un’indicazione ben generale di come il problema dell’emancipazione della donna, anche quello, possa e debba essere sottratto al terreno dell’utopia e a quello della mera affermazione di principio per divenire corpo e parte integrante di una politica volta a cambiare il complesso della società», ivi, p. 15.

²¹ Seroni tornerà sul tema nel 1980: «La tematica viene fuori intorno agli anni ’68-’69-’70 e negli anni immediatamente successivi è caratterizzata dalla critica di tutto quello che era stato fino a quel momento il movimento delle donne; critica che contiene elementi di verità, ma anche grosse falsificazioni. Per esempio si afferma che precedentemente il movimento si era concentrato solo sui problemi del lavoro e questa è una cosa assurda perché in realtà il movimento fin dai primi anni, si era concentrato sui problemi del lavoro, ma legati ai temi della posizione della donna nella società», A. Seroni, *Il movimento delle donne e il Pci*, cit., p. 92.

²² Cfr. P. Togliatti, *Discorso alle donne*, *l’Unità*, 20 marzo 1963.

²³ A. Seroni, *Problemi tecnici e politici della questione femminile*, cit. p. 67.

²⁴ Lalla Trupia, *Prefazione a Donne comuniste: identità a confronto*, cit., p. 10.

²⁵ «Voleva capire, discutere, forse anche polemizzare. Anzi, ci furono dei momenti in cui divenne intrattabile. Con noi, con le compagne. Sembrava che volesse metterci alla prova: litigava, e poi, magari, si convinceva. Tuttavia non ebbe mai un atteggiamento materno [...] fu intransigente ma non si irrigidì. Decise, questa appunto la sua politica, di mettere in rapporto la politica del movimento operaio con le donne», L. Paolozzi, *La sua coerenza*, *l’Unità*, 10 febbraio 1984, p. 7.

²⁶ G. Zuffa, *Adriana Seroni parlamentare*, Atti del convegno, Roma 7 aprile 1987, a cura di G. Bosi Maramotti e G. Filippini, Tipografia Iter, Roma 1987, p. 54.

²⁷ A. Seroni, *Problemi tecnici e politici della questione femminile*, cit., pp. 66-7.

– cioè nella sua capacità di affermarsi nella vita nella misura in cui riesca a potenziare all'infinito le sue attrattive sessuali, [è] immagine che collima con tutto un certo tipo di pubblicità. È l'idea più degradante della donna che possa essere concepita. [...] Io, compagne, ho voluto accentuarle queste cose anche in maniera molto drastica perché a mio parere [...] non c'è una valutazione piena di come la tematica della cosiddetta liberazione sessuale sia compatibile, e in fondo anche organica, con la società capitalistica così com'è oggi»²⁹.

Tre anni dopo, sulle pagine di *Rinascita*³⁰, Seroni tenta una ricostruzione storica del fenomeno del neofemminismo. Tra psicanalisi, sociologia e la sua nascita per dissociazione dal movimento studentesco e dai gruppi extraparlamentari, il femminismo le appare gravato dall'“antiautoritarismo”, dall'“esaltazione dello spontaneismo”, dallo “spirito di scissione” e dall'“anticomunismo”³¹.

Rispetto a quello americano, più pragmatico, il neofemminismo di marca italiana le sembra “infinitamente meno capace di iniziativa, di obiettivi articolati”³².

Il rifiuto di ogni forma di organizzazione; la concentrazione in piccoli gruppi; la pratica del separatismo con il suo accento posto sulla liberazione³³ in opposizione all'emancipazione, conferiscono al neofemminismo italiano i tratti di una “rivoluzione culturale”, ma non politica. Un fenomeno, per Seroni, esclusivamente sovrastrutturale³⁴ non immune da tentazioni regressive: «la nuova prassi del movimento neofemminista – scrive nel '75, quando nel paese il dibattito sulla legge per l'interruzione volontaria di gravidanza si fa più acceso – è la prassi secondo cui uno e uno solo resta il campo in cui la donna può fare rivoluzione e cultura: sono i problemi della sessualità femminile [...] si ritorna così ad affermare nei fatti quella divisione dei ruoli che si era rifiutata in partenza; la si ripropone in qualche modo nella sfera culturale e politica»³⁵.

Tuttavia, Seroni è perfettamente consapevole che si tratta di un processo di rottura “necessario e positivo”³⁶, rivelatore delle contraddizioni, ancorché insufficiente.

Nella relazione per la VI Conferenza nazionale delle donne comuniste del 1976, anticipando con acuta sensibilità politica il tema del “riflusso”³⁷, Seroni torna a criticare il messianesimo³⁸ e l'individualismo del movimento

²⁸ «In questi movimenti che poi traggono gran parte della loro elaborazione ideologica da fonti americane, vanno proponendo una problematica che non è contraddittoria ma può essere benissimo riassorbita proprio da un certo tipo di posizioni delle forze capitalistiche», ivi, p. 66.

²⁹ Ivi, p. 67.

³⁰ A. Seroni, *Ragioni e torti del femminismo*, in “Rinascita”, n. 8, 1975, poi in *Donne comuniste. antologia di scritti e discorsi*, op. cit.

³¹ Ivi, p. 119.

³² Ibid.

³³ «È la tesi della liberazione della donna (non la emancipazione, in cui le femministe vedono una sorta di progresso offerto dall'alto, una proposta di “integrazione nel mondo maschile”) vista anzitutto come autocoscienza, revisione critica “dalla parte di lei” dei valori e dei modelli della società [...] Una ipotesi, dunque, prima culturale che politica; ché anziché la ricerca di un modo di dare politica diverso da quello “maschile” sembra esaurirsi nell'ambito di una “presa di coscienza”, di una “rivoluzione culturale”. È quindi non solo il rifiuto di ogni organizzazione rigida [...] è la predilezione per il piccolo gruppo come centro di riflessione individuale e collettiva sul “vissuto” individuale, sui “problemi personali”», ivi, p. 121.

³⁴ Ivi, p. 126.

³⁵ Id., *Relazione alla VI Conferenza nazionale delle donne comuniste*, cit., pp. 138-9.

³⁶ Ibid. Sulle contraddizioni fatte esplodere dal movimento femminista scrive Seroni: «Al di là di ogni valutazione delle sue tesi è indubbio, mi sembra, che esso esprima anzitutto le contraddizioni che si sono aperte fra la società attuale, coi suoi caratteri tipici di società a capitalismo avanzato, e nuovi ceti e gruppi di donne, frustrate e mortificate nelle loro aspirazioni umane e sociali proprio dall'attuale tipo di sviluppo», ivi, pp. 122-3.

³⁷ «Una ipotesi di liberazione della donna, il cui limite non è certo quello di decollare, di partire dal privato; ma è quello, piuttosto di restare, di rifluire nel privato, eludendo un confronto più ampio con la società», id., *Relazione alla VI Conferenza nazionale delle donne comuniste*, cit., p. 139.

³⁸ Ivi, p. 133.

femminista, ma a questo punto si pone il problema di come tradurre in battaglia politica³⁹ le contraddizioni che – anche se solo su un terreno culturale – il femminismo esprime: «questa accresciuta coscienza di sé come persona, questo sviluppo della propria individualità e personalità critica – scrive Seroni – è di fatto un processo storicamente necessario e liberante, è premessa di rapporti e solidarietà che si debbono costruire a un livello più alto, nella società nella famiglia, nei rapporti fra i sessi»⁴⁰.

Nel 1977, con l'uscita del libro *La questione femminile in Italia 1970-1977* a cura di Enzo Rava, raccogliendo articoli e interventi sul tema, Adriana Seroni traccia un primo bilancio. Dal carteggio col curatore emerge infatti una certa volontà di sistemazione. Scrive Rava in una lettera a Seroni, datata 15 gennaio 1977: «[gli] articoli [...] riuniti tutti insieme si arricchiscono reciprocamente [...] c'è una sorta di “crescita”, una sempre più vasta e profonda comprensione dei problemi nella loro connessione e compenetrazione, non soltanto di quelli economici o politici ma anche di “costume” come si dice o meglio, personali, umani; una comprensione che sarà indubbiamente un riflesso della “crescita” del movimento femminile»⁴¹.

In una recensione su *Paese Sera*, Bimba De Maria rende conto di un'atmosfera, non proprio da resa dei conti, quanto piuttosto di una tregua dialogante: «è anche attraverso una molla fatta di amore-odio, attraverso il contatto con migliaia e migliaia di donne che hanno fatto propri i contenuti femministi (anche quelli che all'inizio sembravano così stravaganti) – scrive De Maria – che la riflessione si compie, la critica diventa autocritica, il dialogo si sostituisce allo scontro che non è solo politico ma di cultura, di età, di scelta di vita [...] il problema della donna resta aperto. La Seroni lo afferma in uno dei suoi ultimi articoli (“La donna italiana nella morsa della crisi”) il punto più alto di tutta la raccolta. Perché attraverso un attento dosaggio dei classici (Marx, Engels, Togliatti) c'è il tentativo di rompere la falsa dicotomia tra emancipazione e liberazione»⁴².

Nel 1979 questo scontroso avvicinamento diventa – dopo la durissima battaglia sull'aborto e il confronto serrato tra donne del movimento e partito – progressiva assimilazione, se nel XV Congresso del Pci non pochi contrasti e strascichi di polemiche⁴³ scatena la Tesi n. 53, dove si parla di «liberazione della donna da ogni oppressione, compresa quella che si è storicamente determinata nel campo della sessualità». La Tesi viene discussa e messa ai voti, e Seroni vota a favore⁴⁴.

³⁹ «Non a caso oggi nel movimento femminista vi è una crisi così acuta di prospettiva; non a caso la sua ipotesi culturale non riesce a tradursi in un programma politico», ivi, p. 139.

⁴⁰ Ivi, p. 137.

⁴¹ Lettera di E. Rava ad A. Seroni, in FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1977.

⁴² Bimba De Maria, “Le lotte delle donne hanno già una loro memoria, in *Paese Sera*, 10 novembre 1977, p. 3.

⁴³ Grande polemica suscita la pubblicazione di un sonetto satirico dove Antonello Trombadori bersaglia alcune donne del Pci impegnate nella battaglia congressuale per la Tesi n. 53 (*L'école des femmes*, *L'Espresso* n. 14-15, 1979). Alla pubblicazione del sonetto in romanesco segue una lettera risentita di Seroni al direttore dell'*Unità* (12 aprile 1979); successivamente, Paolo Mauri (“Versi e versacci a Botteghe oscure”, *La Repubblica*, 14 aprile 1977) interviene nella polemica definendo la Seroni “cardinal Bellarmino”. Per sollecitare il partito ad una presa di posizione, Seroni scrive anche alla presidenza della Commissione centrale di controllo (12 aprile 1979, in FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1979). Sulle polemiche cfr. anche: la lettera di Mila Soncini e Lorenza Borgognoni ad Alfredo Reichlin (“La polemica sul sonetto di Trombadori”) e la lettera di Trombadori al direttore dell'*Unità*; cfr. anche la lettera di Carmen Casapieri (18 aprile 1979) a E. Scalfari contro l'articolo di P. Mauri sulla *Repubblica* e, della stessa, la lettera ad Adriana Seroni (18 aprile 1979) dove si legge: «Spero che almeno le donne romane si battono contro un eventuale candidatura di Trombadori, se non vogliamo perdere a Roma l'adesione delle donne al PCI»; la rassegna stampa sul “caso Trombadori” e le lettere in merito sono ora in FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1979.

⁴⁴ «La commissione politica del Congresso ha proposto un emendamento alle tesi dove si parla di liberazione della donna “da ogni oppressione, compresa quella che si è storicamente determinata nel campo della sessualità”. Una compagna ha proposto di sostituire “sessualità” con “rapporto fra i sessi”. Ai voti è passata la prima formulazione. Senza dubbio fra le due formulazioni c'è una differenza. E anche a me, come alla maggioranza del congresso, è parsa preferibile la prima. Perché?

Qualcosa – non poco – è cambiato, nel rapporto tra Partito e movimento. Eppure, resta ancora un nervo scoperto. La doppia militanza⁴⁵ è infatti un argomento che Adriana Seroni non riesce, e forse non vuole capire.

In una delle pochissime note autobiografiche, scrive di sé: «mi riesce difficile comprendere il discorso sulla doppia militanza; questo mettere in contraddizione l'appartenenza a un partito con l'appartenenza al movimento delle donne. Ma naturalmente c'è partito e partito; e ciascuno vede le cose a suo modo. Ma mi sembra che su quella via si finisca con lo stare nel movimento rinunciando alle proprie convinzioni politiche; e con lo stare in un partito rinunciando alla propria battaglia femminista. Per me, nel mio partito è successo il contrario»⁴⁶.

Le compagne che fanno politica – da donne, da comuniste – fuori dal partito, sono il suo cruccio⁴⁷. Ne sono prova le aspre polemiche, di cui si conserva testimonianza nei carteggi: in una lettera a Cossutta⁴⁸ si lamenta perché *Compagna*, la «solita rivistina anticomunista e antisindacato» viene diffusa nella libreria Rinascita; o i sospetti che accompagnano la nascita della rivista fiorentina *Rosa*⁴⁹ (una parte delle redattrici, aderirà poi alla

Soprattutto perché corrisponde a tutto un filone di ricerca e di lotta che le donne hanno portato avanti in questi anni. Ricordiamo le manifestazioni femminili contro la violenza sessuale; la richiesta di una maternità responsabile e libera fondata sulla distinzione fra sessualità e generazione [...] del resto Gramsci scriveva della formazione di una nuova personalità femminile come processo da realizzare da parte della donna anche attraverso “un nuovo modo di concepire se stessa e la sua parte nei rapporti sessuali”», A. Seroni, intervista all'*Unità*, 6 aprile 1979; sulla Tesi n. 53 cfr. anche M. Mafai, *Così sono stati sconfitti i maschilisti*, *La Repubblica*, 5 aprile 1979.

⁴⁵ Sulla doppia militanza, vista dalla prospettiva dell'Udi, cfr. anche Marisa Rodano, *Memorie di una che c'era*, Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 120 ss.

⁴⁶ A. Seroni, intervista a *Paese Sera*, 29 maggio 1977; la minuta dattiloscritta dell'intervista è in FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1977.

⁴⁷ «Adriana capì anche il rischio che correva il partito se non avesse fatto uno sforzo per aprirsi a quel movimento: il nodo della doppia militanza era stato un elemento della deflagrazione dei gruppi extraparlamentari. Per suo merito nel Pci questo non avvenne. Non accettò che le compagne si disperdessero, che fossero escluse dal dibattito, che non avessero interlocutori [...] così difese l'emancipazione e la liberazione, la sessualità e il lavoro, la maternità e i modi per poterla scegliere autonomamente», L. Paolozzi, *La sua coerenza*, cit.; su questo aspetto, si legga anche Chiaromonte: «Adriana era una dirigente che ragionava in termini politici. Le interessavano le donne e il Partito comunista. Non saprei dire quale dei due interessi venisse prima, a parte il dato che era una donna. Era preoccupata di un distacco, di una separazione fra queste due cose. E forzando un po' la mano si potrebbe dire che quella separazione la temesse di più per le donne e per le comuniste. Temeva un ritorno indietro, una sconfitta, per dirla in termini politici, dello stesso movimento femminista se questo non fosse riuscito a fare breccia, a “sfondare” nei partiti, nelle istituzioni, nella società. Quante volte ripeteva che nel partito per vincere bisogna sporcarsi le mani con quella parte di politica che si occupa del potere e dei “numeri”[...] non c'era campagna elettorale in cui lei non contrattasse con i suoi colleghi maschi il numero di donne da presentare e da eleggere nelle nostre liste», F. Chiaromonte, *Quella donna, quella dirigente, quella nostra compagna*, in *Rinascita*, n. 5, 9 febbraio 1985, p. 6.

⁴⁸ Lettera del 19 maggio 1972, FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1972.

⁴⁹ La nascita della rivista fiorentina preoccupa molto Seroni: si veda la lettera a Napolitano («Io non desidero andare sola a Firenze, giacché la cosa mi sembra piena di equivoci e non chiarita assolutamente nei suoi termini essenziali [...] né mi voglio trovare coinvolta in quello che domani potrebbe essere un pasticcio»; lettera a G. Napolitano, 6 novembre 1973, in FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1973) e alla Segreteria (senza data; *ibid.*) dove si legge: «pongo queste questioni perché i compagni Pieralli e Pasquini hanno manifestato, per quanto mi consta, un interesse verso la cosa ma ciò a mio avviso senza una valutazione sufficientemente seria e approfondita di tutte le implicazioni che possono nascere da una pubblicazione che non è né a carattere democratico unitario, né di partito: una emanazione di un gruppo di compagne e di studentesse di cui può essere grandemente interessante consentire lo sforzo e il lavoro di elaborazione senza perciò affidare ad esse la direzione di un lavoro di collegamento e di direzione verso una forza sociale come quella delle studentesse universitarie che esige garanzie di linea e di orientamento ben diverso». Su questo episodio si legga anche la testimonianza di F. Chiaromonte: «Un anno fa, Maria Luisa Boccia ha ricordato sulle pagine di *Rinascita* gli incontri di Adriana, nel '73, '74 ecc., con le compagne redattrici della rivista fiorentina *Rosa*. A Roma non avevamo nulla di simile: noi, le poche femministe comuniste romane, facevamo parte di diversi gruppi e di diverse esperienze femministe, non c'eravamo poste il problema di aggregarci anche “in quanto comuniste”. Quando abbiamo cominciato a pensarci (ma quanto invece non fu proprio Adriana a sollevare tale questione?) cominciammo ad affrontare con lei il discorso sulla doppia militanza. Non era una discussione facile, né per noi né per lei, non sempre era facile capirsi, parlare la stessa lingua. Spesso le discussioni diventavano delle vere e proprie litigate [...] si litigava, è vero, si discuteva, ma da lei non veniva mai un messaggio che svalorizzasse le nostre esperienze e le nostre vite», F. Chiaromonte, *Quella donna, quella dirigente, quella nostra compagna*, cit., p. 6.

raccolta di firme per modificare la proposta Pci sull'aborto⁵⁰) e così fino agli anni Ottanta, con le perplessità verso la nascita della rivista *Orsa Minore*⁵¹.

È, d'altronde, quello della doppia militanza, un dissidio che riguarda non poche compagne, eppure il tema viene sostanzialmente evaso dal dibattito ufficiale, almeno fino alla VII Conferenza nazionale "Essere donna, essere comunista", nel marzo 1984, a meno di un mese dalla scomparsa di Adriana Seroni. Ma il suo scritto – postumo – non lascia spazio a dubbi: l'organizzazione è «*conditio sine qua non* le donne possono esprimere [...] contrattualità e forza nelle sedi della politica e delle istituzioni»⁵².

Le grande stagione legislativa

Quando Adriana Seroni viene eletta in Parlamento⁵³ nel 1972, la grande stagione delle battaglie legislative delle donne è già iniziata.

Nel 1970 è stata approvata legge 898 sul divorzio. Nel 1971 sono state approvate le leggi sugli asili nido comunali e sulla nuova tutela delle lavoratrici madri. Sempre nel 1971, la Corte costituzionale abroga l'art. 553 che vieta l'uso e la propaganda degli anticoncezionali mentre nel '73 è approvata la legge sulla tutela del lavoro a domicilio. Ma è la campagna sul referendum per il divorzio – Seroni è in prima linea, insieme alle altre compagne – a rivelare la forza delle donne nel Paese. «Adriana Seroni – scrive Miriam Mafai – fu un osso duro per quanti, Enrico Berlinguer in testa, intendevano evitare a ogni costo il referendum. Si arrivò a un vero e proprio scontro: con la Seroni si schierarono tutte le dirigenti, dal centro alla periferia, convinte che la coscienza, la cultura e i costumi delle donne erano profondamente cambiati, che la legge sul divorzio andava difesa così com'era e che il referendum poteva essere vinto»⁵⁴.

⁵⁰ Lettera di A. Seroni a Chiaromonte e Gouthier, 24 aprile 1978, dove segnala una raccolta di firme da parte di alcune compagne (Luisa Boccia, Claudia Mancina, Francesca Izzo ecc.) contro la proposta di legge sull'aborto del Pci; Seroni stigmatizza l'iniziativa come di "gruppo" e "di tendenza"; in FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1978.

⁵¹ Lettera di A. Seroni a Tortorella (7 luglio 1981), contrassegnata come "riservata personale" dove Seroni informa della nascita della rivista *Orsa minore* «per iniziativa della compagna Luisa Boccia con altre donne (Rossana Rossanda, Emanuela Fraire, Licia Conte, Giuseppina Ciffrida, Bianca Maria Frabotta, Anna Forcella) [...] Desidero informarti della cosa per tutte le implicazioni che di solito nascono col nascere di questo tipo di riviste»; in FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1981.

⁵² «In uno degli ultimi scritti prima di morire per la VII Conferenza, riflette ancora su questo punto, e cioè su come l'interesse specifico e l'interesse generale non possano mai essere scissi [...] di qui il fastidio, anche un'aperta lotta, che si colgono in lei, a tutto ciò che può derivare da una concezione angusta o settaria della lotta delle donne», L. Trupia, *Adriana Seroni parlamentare*, cit., p. 51.

⁵³ «Il primo intervento in aula è del 13 febbraio 1973 su una interpellanza che riguardava i troppo frequenti rinvii ai rispettivi consigli regionali delle leggi regionali relative agli asili-nido. In Aula interverrà esattamente un anno dopo, in sede di discussione del Bilancio dello Stato, con un intervento in cui la tematica si allarga e il discorso si snoda in una serie di incalzanti interrogativi sulla società degli anni Settanta, sui rapporti stretti tra famiglia e società, su che cosa è famiglia, come vive come si lega alla società. Qui, come nell'intervento del '76 sulla legge di parità, e in quelli del '77 sulla legge per una maternità libera e consapevole, la statura della Seroni parlamentare appare in tutta la sua completezza [...] il suo non sarà mai il discorso concentrato solo sul servizio sociale, sul lavoro femminile, sull'aborto, ma sulla società vista nel suo insieme», G. Bosi Maramotti, ivi, p. 6.

⁵⁴ «L'ultima riunione della Direzione chiamata a decidere vide gli uomini (salvo Emanuele Macaluso) schierati da una parte e le donne dall'altra. Gli ultimi disperati tentativi di mediazione, affidati a Paolo Bufalini, vennero frustrati per l'allarme dei laici e l'ostilità degli interlocutori cattolici: il referendum si dovette fare. La campagna elettorale degli antidivorzisti si segnalò per volgarità e sguaiataggine, ma molti cattolici – tra cui Prodi, Carniti, Elia, Pedrazzi, Gozzini – si schierarono apertamente per il no. Si schierarono per il no anche i grandi quotidiani e tutti i giornali femminili. Si arrivò alla domenica del voto in un'atmosfera drammatica. I brigatisti rossi, che poco meno di un mese prima avevano rapito a Genova il giudice Sossi, chiedevano per il suo rilascio la liberazione di un componente della banda "XXII Ottobre" già condannato per un delitto. Il procuratore generale Francesco Coco, si opponeva. (Pagherà la sua decisione con la vita: verrà ammazzato davanti a casa sua da un commando brigatista). In questo clima, alle Botteghe Oscure sono tutti convinti che vincerà il sì. Solo al terzo piano, negli uffici della Commissione femminile, c'è un'atmosfera ottimista. Adriana Seroni, Nilde Iotti, Giglia Tedesco e altre

Intanto, tra il '75 e '78 si accende la polemica sull'aborto e la proposta di legge del Pci (che prevede una commissione esaminatrice) è duramente contestata, fino al punto che il testo, infine, viene necessariamente emendato⁵⁵. Seroni si trova in una posizione scomoda – costretta a mediare tra le ragioni del partito e quelle delle donne – forse anche pagandone, come scrive Giancarla Codrignani, un prezzo umanamente molto alto⁵⁶.

Sempre nel 1975, la legge sul Nuovo diritto famiglia e quella sui consultori segnano un altro grande successo. Seroni interpreta questa lunga serie di conquiste legislative come il compimento di quei principi di parità e di responsabilità nuove annunciati dalla Carta (basti pensare alla battaglia di Iotti per evitare che fosse inserito nel testo il principio di indissolubilità del matrimonio). Per Seroni queste riforme vanno infatti ricondotte alle premesse della Costituzione, all'inveramento del disegno togliattiano di riforma dell'istituto familiare su cui il segretario insiste fino al 1964, in occasione del Convegno sui problemi della famiglia⁵⁷.

Ma indubbiamente, il suo contributo più significativo a questa intensa stagione è la cosiddetta legge di parità⁵⁸, del 1977. Un risultato – come ricordava Tina Anselmi⁵⁹ – ottenuto grazie all'impegno unitario delle donne in Parlamento dopo un lavoro accurato, preparato a Città del Messico e in occasione della I Conferenza nazionale sull'occupazione femminile.

Certo, anche questa volta non mancano le polemiche: dalle donne del movimento la legge è considerata discriminatoria per i suoi risvolti protettivi⁶⁰; elementi di critica che certamente non sfuggono⁶¹ a Seroni, la quale,

compagne si scambiano le ultime notizie sulla campagna elettorale, parlano di comizi affollati di donne, anche nel Meridione, anche in Sicilia. Ognuna ha un episodio da narrare, a riprova del fatto che ormai nel paese circola un'aria nuova. Le donne non hanno più paura né del marito né del parroco: il referendum sarà vinto. L'ottimismo è tale che la stessa Seroni, che di questa battaglia è stata la protagonista, finisce con l'invitare le altre alla prudenza. Lunedì 13 maggio, nel pomeriggio, Armando Cossutta porta a Berlinguer le prime notizie che arrivano dalla federazione di Milano: nella città i no sono la maggioranza, in tutti i seggi. Ma Berlinguer non si sente rassicurato: "Bisogna vedere il voto delle campagne, il voto del Sud...". Allora non c'erano gli exit-poll e quindi bisognava aspettare i risultati completi, prima quelli forniti dalle strutture del partito poi quelli del Viminale. Quando, a sera, questi risultati arrivano, Berlinguer è costretto a pagare più di una scommessa che aveva fatto con i suoi collaboratori. Ma mai nessuna scommessa venne pagata con maggiore soddisfazione. Quella notte, Roma venne percorsa da un folla festante, che improvvisava cortei, balli e danze nelle strade. Fu il nostro 14 luglio, la nostra presa della Bastiglia», M. Mafai, *Botteghe Oscure addio*, cit., pp. 83-4.

⁵⁵ «Ricordo, specialmente nella legge sull'aborto che all'inizio vi furono molti contrasti, per esempio, fra me e Adriana nel modo in cui vedevamo la legge, ma so poi che, quando andammo ad approfondire le cose, andammo a vedere la casistica o il giudizio dato da altri era qualcosa che faceva scemare la responsabilità, mentre soltanto nella libertà vi poteva essere una crescita di responsabilità. Ebbene, Adriana cambiò idea e divenne poi uno degli elementi di forza, sia lei personalmente nelle commissioni parlamentari, sia poi nel lavoro che si fece come partiti, perché questa legge fosse approvata e perché fosse vinto il referendum», M. Magnani Noya, in *Adriana Seroni parlamentare*, cit., p. 34.

⁵⁶ «Secondo me Adriana doveva essersi battuta nel direttivo del partito con molta tenacia, senza riuscire a trovare consensi; poi, di fronte alla decisione assunta in via presumibilmente definitiva, aveva dovuto giustificare il comportamento del partito come pertinente a principi comuni di fronte all'opinione pubblica e alle donne comuniste; la reazione femminile, che si indirizzava in primo luogo a lei, che era responsabile nazionale, le consentiva, infine, di riaprire al vertice i termini della questione dimostrando la giustezza della sua impostazione originaria [...] il prezzo pagato dalle donne della sua generazione è stato proprio questo, di dovere in qualche modo mediare fra gli interessi di cui erano in primo luogo, come donne, portatrici, e le ragioni di un partito abituato a dare certezze anche dopo aver accolto la formulazione dell'autonomia della questione sessuale», G. Codrignani, in *Adriana Seroni parlamentare*, cit., pp. 41-2.

⁵⁷ «Egli scriverà in un articolo del '64 su *Rinascita*, dopo il Convegno sui problemi della famiglia: "O si conduce una lotta efficace [...] oppure la famiglia tradizionale continuerà ad essere luogo della servitù della donna.", A. Seroni, *Togliatti e la lotta per l'emancipazione femminile*, cit., p. 42.

⁵⁸ Legge 9 dicembre 1977 n. 903, *Parità di trattamento di uomini e donne in materia di lavoro*; sulla feconda stagione legislativa cfr. *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, a cura della Fondazione Nilde Iotti, Ediesse, Roma 2013, spec. p. 69.

⁵⁹ T. Anselmi, in *Adriana Seroni parlamentare*, cit., p. 21 ss.

⁶⁰ «Per parte mia ero dubbiosa su questa legge, perché mi pareva che ci fosse un nodo anche teorico non risolto: sul terreno del lavoro il movimento di emancipazione oscillava fra una legislazione di protezione dello specifico femminile (che però non rendeva le donne concorrenziali sul mercato del lavoro) e un'ottica di negazione dello specifico, che restituiva alle

però, non rinuncia ad affermare la necessità di una «strategia più ampia e di più vasta portata»⁶², consapevole che il momento legislativo è solo il primo passo; che la 903 è solo un «punto di partenza e non di arrivo»⁶³. Con ancora maggiore fermezza, Seroni spiega il suo fermo rifiuto⁶⁴ alla proposta di inserire il part-time nel disegno di legge⁶⁵. In un articolo su *Rinascita*, in polemica con un precedente intervento di Aris Accornero, scrive Seroni: «abbiamo parlato di part-time solo per i giovani, non per le donne: perché giovane è una condizione transitoria, donna si resta per sempre. Né crediamo che potrebbe essere accettabile per i comunisti combattere da un lato per la parità e dall'altro vagheggiare una "lavoratrice dimezzata"»⁶⁶.

Anche dopo l'approvazione della legge, Seroni torna più volte sul tema del part-time con toni duri (basti pensare alla polemica con il libro di Gorrieri⁶⁷) o, pacatamente ultimativi, come nel carteggio col segretario Berlinguer⁶⁸ perché per lei – non c'è dubbio – la proposta è segno di un pericoloso arretramento politico. E vi si oppone con tutte le sue forze. Il part-time è, ai suoi occhi, la risposta, sulla pelle delle donne, alla «perdurante carenza di servizi». Ma non solo: «È in atto – scrive su *Rinascita* nell'80 – una vera e propria campagna, tanto più insidiosa quanto più sottile, per rimandare le donne a casa. La posta in gioco è alta, perché ogni contestazione del diritto delle donne al lavoro extradomestico, in via teorica e pratica, porta con sé fatalmente la regressione di quel nodo

donne concorrenzialità sul mercato, ma a prezzo dell'omologazione al maschile», Grazia Zuffa, in *Adriana Seroni parlamentare*, cit., p. 54.

⁶¹ «Nel suo intervento sulla 903 in Aula, alla fine del dibattito generale conclusivo, c'è questa sottolineatura assillante: le legge è solo un momento, seppur necessario, di una strategia più ampia e di più vasta portata, e si vota per affermare una linea complessiva [...] occorre darsi una linea che evitasse il rischio di una marginalizzazione e di una ghettizzazione ulteriori [...] in questo contesto io credo vada anche letta la sua riflessione sui limiti della legislazione protettiva, di cui coglieva i limiti e le debolezze e il fatto di avere in qualche modo rappresentato un dato di "svantaggio" per le donne e una limitazione nelle loro possibilità di accesso al lavoro, nell'avanzamento di carriera [...] la legge di parità ha un evidente carattere di "gradualità processuale"», E. Bertani, in *Adriana Seroni parlamentare*, cit., pp. 17-8.

⁶² Ivi, p. 17.

⁶³ A. Seroni, Discussione sul decreto legge «Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro», intervento in Aula, 29 giugno 1977, ora in *Adriana Seroni parlamentare*, cit., p. 105.

⁶⁴ Cfr. F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, Carocci, Roma 2012, pp. 104-5; p. 144.

⁶⁵ «Ricordo che nella mia relazione introduttiva, come ministro del Lavoro, quando presentai fra le proposte di gestione del mercato del lavoro la proposta del part-time, Adriana e Maria Magnani Noya guidarono l'uscita dalla conferenza di una parte dello schieramento di donne che era presente e che non condivideva questa proposta, pur avendola io avanzata con molta precauzione perché ancora oggi sono personalmente preoccupata di una legislazione che rischia di omogeneizzare posizioni di lavoro che non sono affatto omogenee per cui io affidavo il problema più alla contrattazione che non al momento legislativo [...] sul part-time ci fu questa divaricazione, e infatti la proposta non figura nelle proposte conclusive se non indicata come una posizione di minoranza», Tina Anselmi, *Adriana Seroni parlamentare*, cit., pp. 23-4.

⁶⁶ A. Seroni, *Lavoratrici dimezzate?*, in *Rinascita* n. 50-51, 23 dicembre 1977, p. 8.

⁶⁷ «Ma si tratta soprattutto della rimessa in discussione del lavoro extradomestico della donna con quanto fatalmente ne deriva di rilancio di ruoli diversificati, di diverso destino. A cominciare da talune tesi affacciate nel libro di Gorrieri, *La giungla dei bilanci familiari* (libro che ispira senza dubbio molte delle idee e iniziative democristiane) [...] Secondo lui la malattia è una sola: famiglie troppo numerose e mancanza di lavoro (salario) per tutti [...] sparisce qualsiasi ipotesi di sviluppo e di riforma nel campo di quella politica sociale, della casa, dell'assistenza, delle pensioni [...] Gorrieri concentra tutto sul part-time, su certe forme di flessibilità, certe modifiche del collocamento [...] non a caso del resto, in concomitanza col dibattito suscitato dal libro di Gorrieri, è tornata alla luce la proposta democristiana di part-time presentata nell'altra legislatura e riproposta in questa», A. Seroni, *L'avversione democristiana al lavoro delle donne*, in *Rinascita*, n. 5, 1 febbraio 1980, pp. 13-4.

⁶⁸ Seroni spiega i motivi per cui il partito deve assolutamente respingere l'ipotesi del part-time per le donne; in conclusione di lettera scrive: «Da tutto quanto siamo venute studiando sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale risulta [sic] con chiarezza che: a) la introduzione del part-time non ha mai significato aumento dei posti di lavoro, ma tutt'al più divisione di un posto di lavoro in due; b) che al part-time in tutto il mondo e anche in Italia ci si mandano le donne; e ciò indipendentemente dalle argomentazioni più o meno reazionarie che generalmente si accompagnano a tali proposte», lettera di A. Seroni a E. Berlinguer, [s.d.], in FIG, *Fondo Seroni*, fascicolo 1979.

complesso di aspirazioni, propositi e idee che ha caratterizzato in modo progressivo la crescita delle donne nell'ultimo decennio»⁶⁹.

Una dirigente comunista

«No: l'Italia dei lavoratori, delle donne, dei giovani [...] non è tornata a casa», scrive Seroni nel 1981⁷⁰.

L'Italia, in realtà, è già avviluppata nella risacca del riflusso quando, il 6 ottobre dello stesso anno, Seroni entra nella Segreteria del Pci con il compito di dirigere la Sezione Centrale Organizzazione, succedendo a Giorgio Napolitano. Un incarico delicato, che mai prima di allora era stato affidato a una donna⁷¹.

La dirigente è perfettamente consapevole del mutamento di paradigma e delle sfide aperte per il partito.

«Proprio su questo nesso, fra carattere del partito e progetto – scrive – va oggi riproposto l'accento [...] Una società e un paese dove sono presenti sintomi di declino [...] gli aspetti degenerativi della nostra democrazia che abbiamo indicato sotto il termine di “questione morale” [...] Non mancano, è vero, in questa nostra società i profeti della fine, del decadimento ineluttabile delle grandi formazioni politiche di massa [...] non mancano i detrattori della politica tout court, del ritorno alla pura sfera dell'individuale, del privato»⁷².

Seroni scrive articoli sul ruolo nuovo delle sezioni⁷³ e si impegna per lanciare il tesseramento: mentre non rinuncia a confermare la necessità di un partito di massa intuisce, con largo anticipo sui tempi, che un eventuale crollo di partecipazione aprirebbe la strada all'involutione democratica, con i partiti declassati a movimenti di opinione⁷⁴, galvanizzati solo dalla contrapposizione mediatica fra *leaders*⁷⁵.

In questa fase, la dirigente non solo assimila fino in fondo l'idea di Berlinguer di un partito plurale, aperto agli stimoli della società civile, ma scioglie per la prima volta la sua riserva ideologica verso quella dicotomia tra battaglia cultura e battaglia politica⁷⁶.

⁶⁹ A. Seroni, *L'avversione democristiana al lavoro delle donne*, op. cit.

⁷⁰ A. Seroni, *Ci sono nuovi orizzonti per un partito di massa*, in *l'Unità*, 25 ottobre 1981.

⁷¹ «La vita nel Partito delle compagne, e innanzi tutto di quelle che vennero via via esercitando una funzione dirigente – scrive Tortorella – non fu certo cosa facile [...] Adriana, che concluse la sua vita politica come componente della Segreteria del Pci (dopo tantissimo tempo dacché una donna ne aveva fatto parte) e come dirigente di tutta l'organizzazione comunista, era nota da sempre anche per la fermezza della volontà, per la capacità di tenere salde le sue opinioni, la sua combattività», A. Tortorella, *Adriana, il coraggio degli anni difficili*, in *l'Unità*, 9 febbraio 1985, p. 16.

⁷² A. Seroni, *Ci sono nuovi orizzonti per un partito di massa*, cit.

⁷³ Cfr. A. Seroni, *Come può lavorare oggi una sezione comunista*, in *Rinascita* n. 48, 4 dicembre 1981, spec. pp. 13-4.

⁷⁴ «Non a caso si teorizza che i soggetti veri della politica sarebbero i mass-media e l'ascolto dei loro messaggi. Non a caso, e su troppi organi di stampa si presenta la politica come spettacolo i cui attori sono solo i più potenti, relegando la gente a ruolo di spettatori. In realtà l'idea che si vuole ribadire e fare crescere è quella di una massa di gente in grado solo di ascoltare, di guardare, di accogliere messaggi, riservando il proprio intervento al momento elettorale; e di partiti come partiti di opinione [...] non possiamo d'altronde dimenticare un altro fatto [...] la teorizzazione della spontaneità, la svalutazione e il rifiuto di ogni forma di organizzazione [...] sarebbe un errore soprattutto sottovalutare in qualche modo la battaglia ideale necessaria a riaffermare il valore politico e al tempo stesso culturale dello sviluppo del nostro partito come grande forza organizzata di massa: quella nostra “diversità” politica che non è solo tale per ragioni di linea e di prospettiva, ma lo è anche in quanto mira a un protagonismo delle masse», A. Seroni, *La funzione del Partito in questa fase della società*, in *Rinascita*, n. 3, 22 gennaio 1982, p. 4.

⁷⁵ «Nelle grandi città [...] ha preso piede una politica intesa esclusivamente come confronto fra leaders. Anche la diffusione dei mass media e un certo metodo di usarli ha spinto e spinge in questa direzione», A. Seroni, intervista a *La Repubblica*, 13 dicembre 1981.

⁷⁶ «Mai come oggi è stato dunque necessario rilanciare la proposta e la realtà di una socializzazione ulteriore della politica, anche attraverso una dilatazione dei suoi campi e dei suoi confini. È un problema che riguarda contenuti e forme,

Senza organizzazione – Seroni ne è convinta – tutto frana. Anticipando l'esito rovinoso dell'XI Congresso⁷⁷ dell'Udi, e rimettendo in fila i suoi pensieri sul valore dell'organizzazione e delle battaglie unitarie, scrive: «il movimento femminista al suo inizio ha rifiutato il problema dell'organizzazione e della direzione come tradizioni maschili e il risultato di questo rifiuto è che mentre restano tanti i fermenti in piedi, la mancanza di una direzione, di una elaborazione, di una razionalità, di espressione di un proprio disegno lucido, comporta anche il deteriorarsi di queste forze, di queste energie»⁷⁸.

Come per le donne, così per il partito. Il destino sembra annunciato. Fino alla fine dei suoi giorni, Seroni, dalla sua posizione di dirigente, difende, anche dalla nuova linea pluralistica, la necessità di un partito organizzato. «L'alternativa democratica [...] – scrive nell'81, anticipando il titolo del XVI Congresso⁷⁹ del Pci – richiede che vengano messe in campo forze sociali nuove, più larghe, che si dia vita a movimenti [...] il rinnovamento che dobbiamo attuare è soprattutto di cultura; per cogliere i dati nuovi di realtà sono necessari strumenti analitici nuovi»⁸⁰.

Ora che si occupa di organizzazione, il lavoro con le compagne le manca⁸¹, ma è proprio attraverso le parole di Berlinguer che Seroni, idealmente, può interpretare la grande battaglia delle donne come elemento anticipatorio della necessaria trasformazione del partito nella società di massa: «ricordava il compagno Berlinguer nel suo discorso di Venezia – scrive Adriana – proprio indicando la “qualità sconvolgente dell'entrata in campo delle donne, giacché essa cambia i termini in cui veniva tradizionalmente intesa e fatta la politica”, le innovazioni che la politica ebbe con l'ingresso di grandi masse popolari prima escluse; mutamenti dei contenuti e delle forme».⁸²

Un destino comune

Il 9 febbraio 1984 se ne va Adriana Seroni. Dopo di lei, con lo straordinario lavoro della *Carta delle donne*, per la prima volta la *differenza* entra nel Partito comunista. La frattura sembra ricomposta.

Oggi il Pci non c'è più e la *differenza* sembra minacciata dalla dittatura del pensiero neutro.

Adriana Seroni non ha lasciato un testamento politico. È certo, però, che si è battuta – fino alla fine dei suoi giorni – per le donne, per il partito e per la democrazia; convinta, in fondo, che si trattasse della stessa grandiosa, progressiva e democratica battaglia.

Seroni si è battuta – burbera, ostinata, irremovibile – per ricordare alle giovani *babyboomers* degli anni Settanta che il lavoro non può essere cancellato dall'orizzonte di liberazione; Seroni si è battuta e ha tenuto il punto per ricordare – anche a costo di farsi detestare dai compagni – che se in quella lista elettorale, in quel dibattito, in quella conferenza, non vi fosse stato un numero sufficiente di donne, non era possibile smentire il sospetto –

soprattutto il rapporto fra politica e cultura», A. Seroni, *La discussione sui sentimenti e la questione morale – un bisogno di felicità da cercare insieme*, *Rinascita* n. 39, 2 ottobre 1981, p. 10.

⁷⁷ Durante il XI Congresso dell'UDI si azzerò la struttura organizzativa e le dirigenti si dimettono.

⁷⁸ A. Seroni, *Il movimento delle donne e il PCI*, cit., p. 94.

⁷⁹ XVI Congresso del PCI, Milano, 2-6 marzo 1983 *Un'alternativa democratica per rinnovare l'Italia*.

⁸⁰ A. Seroni, intervista a *La Repubblica*, 13 dicembre 1981.

⁸¹ «Quando divenne responsabile dell'organizzazione, non si dimenticò mai delle donne, anche esercitando quotidianamente la sua severità. Un giorno sì e un giorno no chiama in sezione femminile o per sgridarci o per commentare alcuni fatti, riguardanti la condizione femminile, ci sollecitava: “dove siete?” “perché non prendete posizione su questo perché non vi muovete?”, L. Trupia, *Adriana Seroni parlamentare*, cit., p. 49.

⁸² A. Seroni, *La discussione sui sentimenti e la questione morale – un bisogno di felicità da cercare insieme*, cit., p. 10.

come scrive in una lettera a Cossutta – che il Partito comunista italiano fosse un “partito di soli uomini, e non un partito di uomini e di donne”.

Per Adriana Seroni non ci sono battaglie simboliche. Il trionfo di una non libera tutte. Commentando il successo di Indira Gandhi, scriveva: «non c'è nessun rapporto tra lo sviluppo di una grande personalità femminile e la condizione sociale delle donne indiane [...] non si risolve il problema di emancipazione della donna in forme individuali, ma lo si può risolvere cambiando la società»⁸³.

Ecco, oggi, di Seroni manca soprattutto l'idea di un partito che, anche nella sua seriosa intransigenza, sia generoso abbastanza da organizzarsi, con precisa passione, in vista di un migliore destino comune. Un destino che, forse senza saperlo, già nel 1976, Seroni immagina compiuto nella relazione – di pari e *differenti* – tra donne e uomini:

«Ciò che vogliamo costruire è una possibilità nuova per la donna e per l'uomo di esprimere se stessi nel lavoro, nella famiglia, nella società [...] è un rapporto tra uomo e donna vissuto nella sua gioiosa pienezza di rapporto naturale, umano, sociale, fondato sulla parità e sulla amicizia; è una maternità responsabile e libera, cui si creino d'altronde condizioni tali da poter essere accolta con serenità e con gioia. E la costruzione di una nuova società ove tutto ciò sia favorito e sia reso possibile; una società dove prevalgano i valori della giustizia, della solidarietà, del rispetto pieno della personalità umana, ove l'uomo e la donna, certo nelle loro diversità naturali, ma anche di quanto li accomuna sul terreno dell'intelligenza e della volontà possano farsi carico insieme, senza artificiose divisioni di ruoli, responsabilmente, della produzione sociale, della riproduzione della vita, della direzione della società»⁸⁴.

⁸³ A. Seroni, *Problemi tecnici e politici della questione femminile*, cit., pp. 70-1

⁸⁴ Id., *Relazione alla VI Conferenza nazionale delle donne comuniste*, cit., pp. 139-40.